

celebrazione delle prime comunioni e cresime; penso alla vita liturgica appiattita da una partecipazione formale alla celebrazione della Domenica, alla testimonianza della carità che non può essere un optional nella vita del cristiano. Sempre uguale, sempre uguale come un copione scritto da altri... o tutto cambia, come ci testimonia la vita ogni giorno? Papa Francesco l'estate scorsa affermava: «La pandemia è una crisi. E da una crisi non si esce uguali, si esce migliori o si esce peggio. E dovremmo uscirne migliori».

Proprio per affrontare con sapienza questo tempo di "conversione" che ci chiede di fare verità in noi stessi, nelle nostre relazioni, nelle nostre comunità, abbiamo bisogno di cercare l'essenziale e di valorizzarlo, il più possibile. Essere autentici si contrappone radicalmente all'essere "attori", ipocriti, come di ricorda il Vangelo; la Quaresima ci viene offerta proprio come tempo per fare un cammino di verità. Con quali mezzi? Sempre papa Francesco ci offre nel suo messaggio per la Quaresima 2021 alcuni suggerimenti: «Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma "pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14): il Figlio del Dio Salvatore». Potrebbe essere un'occasione per fare ciò riscoprire il rapporto vivo con la Parola. Tutti i giovedì di Quaresima, dal 18 Febbraio alle ore 20, sul canale Youtube della Diocesi, sarà proposta una Lectio Divina sulla pagina del Vangelo della Domenica successiva. Partecipare da casa o in parrocchia con qualche altro fedele, mettendosi d'accordo con il parroco, potrebbe essere una possibilità. Ancora papa Francesco scrive: «Nella Quaresima, stiamo più attenti a "dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano,

invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano" (Fratelli tutti, 223). A volte, per dare speranza, basta essere "una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza" (Fratelli tutti, 224)». Praticare "l'igiene del linguaggio", abolendo – per sempre possibilmente – ma almeno in Quaresima, parole violente o cattive: non potrebbe essere anche questo un modo di "fare nuove tutte le cose"? E ancora nel messaggio il Papa scrive: «Vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19 [...] Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società» (Fratelli Tutti, 187). Prendersi cura degli altri con le nostre risorse materiali, certamente, magari partecipando alla iniziativa della Caritas "Quaresima di Carità", ma anche e soprattutto condividendo tempo con i più bisognosi, i nostri anziani soli in casa, ad esempio, con cui andare a fare due chiacchiere o una partita a carte, perché no? «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4, 20).

*San Severo, 17 Febbraio 2021*

**Nell'attesa della Pasqua  
SANTA QUARESIMA A TUTTI!**

**+ Don Gianni, Vescovo**

*\* Nella prima pagina: Lorenzo Lippi, "ALLEGORIA DELLA SIMULAZIONE", 1650 ca. Olio su tela. Museo delle belle arti di Angers.*

DIOCESI  
SAN  
SEVERO

**QUARESIMA**  
duemilaventuno



Carissimi fratelli e sorelle, iniziamo oggi il tempo della Quaresima, un tempo santo che ci viene offerto dalla Tradizione millenaria della Chiesa come possibilità di "CONVERSIONE", di cambiamento di mentalità rispetto alla Verità del Vangelo, che è incarnata dalla persona di Gesù e dalle sue parole raccolte nei Vangeli. Quanto più ci avviciniamo a Gesù tanto più diventa chiara la nostra identità e tanto migliore diventa la nostra vita; proprio a partire da quest'obiettivo, proviamo a concentrarci sulla parola del Vangelo che la Chiesa ci propone il giorno delle Ceneri,

programma di vita adeguato non solo alla Quaresima, ma a tutta la vita di ogni cristiano.

All'interno del contesto del "Discorso della Montagna" Gesù parla delle tre strade da percorrere per rendere il nostro cuore pronto ad accogliere il grande dono della Pasqua. È Papa Francesco che ce lo ricorda nel suo Messaggio per la Quaresima 2021: «Il digiuno, la preghiera e l'elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione (cf. Mt 6, 1-18), sono le condizioni e l'espressione della nostra conversione. La via della povertà e della privazione (il digiuno), lo sguardo e i gesti d'amore per l'uomo ferito (l'elemosina) e il dialogo filiale con il Padre (la preghiera) ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa». Gesù, però, ci mette in guardia, premettendo ad ogni invito un avvertimento: «Quando fai l'elemosina [...], quando pregate [...], quando digiunate [...], non siate come gli ipocriti».

Siamo così contrassegnati dalla nostra povertà umana che diventiamo capaci anche di trasformare le vie della conversione in tornaconti di compiacimento per noi stessi, diventando appunto "ipocriti". Mi fermo proprio su questo invito di Gesù a non essere come gli ipocriti, a non fare come loro, cercando di capire di più e meglio questa parola. Nel Dizionario della lingua italiana alla voce "ipocrita" si legge: «Chi parla o agisce con ipocrisia, fingendo virtù, buone qualità, buoni sentimenti che non ha, ostentando falsa devozione o amicizia, o dissimulando le proprie qualità negative, i propri sentimenti di avversione e di malanimo, sia abitualmente per carattere, sia in particolari circostanze, e sempre al fine di ingannare altri, o di guadagnarsene il favore». Ma c'è un aspetto, ancora più interessante, che probabilmente Gesù non ignorava, quando usava questa parola, ed è il significato che ha per i greci (che l'hanno coniato): ὑποκριτής (ypokritès) significa "attore".

L'attore è qualcuno che recita a partire da un

copione scritto da altri; certamente aggiunge intonazione della voce, versatilità professionale, creatività espressiva... ma è pur sempre un attore! Non ha scritto lui quelle cose, e magari neanche le pensa, ma è a teatro e bisogna fare così. L'invito di Gesù a non essere ipocriti passa anche da qui, da un atteggiamento di lealtà totale nei confronti della vita propria e altrui, che si emancipi da tutte le attese che gli altri hanno di noi, dalle convenzioni sociali e tradizionali che ci pongono in uno "status symbol" piuttosto che in un altro, da una immagine pubblica di noi che è contraddetta abbondantemente dalla immagine privata di noi stessi... Quando abbiamo sperimentato il ricatto di chi ci diceva in maniera palese o subdola: "Se mi vuoi bene, devi fare così, devi essere così", ci siamo trovati ad adeguare la nostra vita ai desideri degli altri più che alle esigenze del nostro vero bene; alla stessa maniera abbiamo adeguato i nostri gusti alle esigenze dell'ambiente che ci trovavamo a frequentare per essere accettati e riconosciuti o sentirci più importanti; talora ci siamo sentiti così sprovvisti di risorse che abbiamo rinunciato al pensare autonomo e ci siamo fatti guidare dall'opinione comune che gridava frasi fatte che ci sembravano dare identità, nella logica del "tutti fanno così" o "s'è sempre fatto così". Senza rendercene conto, tutte le volte che ci è successo questo, anche noi abbiamo "recitato" un copione che altri avevano scritto. L'invito di Gesù a non essere "ipocriti" passa prima di tutto nella logica di essere "autentici", essere noi stessi, fidandoci del dono della vita che il Signore ci regala, una vita speciale, quella di "Figlio", che lui continua a benedire con quelle parole, dette un giorno sulle rive del Giordano per Gesù, ma che continua a dire ogni giorno per ognuno di noi: "Tu sei figlio mio".

L'attore è ancora qualcuno che, limitato da un copione, sa di non dover dire qualcosa di nuovo, di suo personale, e si sente irretito dal copione ad essere "sempre uguale". Sempre uguale... se pen-

siamo ad una vita "sempre uguale" forse ci assale la noia e con essa un po' di angoscia. Eppure senza che ce ne rendiamo conto la nostra attesa rispetto al futuro è spessissimo ritmata da questa attesa inconfessata e inconfessabile che tutto rimanga uguale, che nulla cambi, perché il cambiamento ci spiazza, ci mette paura e destabilizza i nostri punti fermi. Se ci pensiamo un attimo, ci rendiamo conto che sta succedendo così anche in questo tempo di pandemia: tutti desideriamo – com'è giusto – che il virus possa essere vinto in qualche maniera, ma desideriamo allo stesso momento che "tutto torni come prima", facendo finta che la pandemia sia stato solo un brutto incubo e che, svegliatici dal sonno, possiamo riprendere il cammino di un nuovo giorno.

Non ci rendiamo ancora conto di quanto il virus ci abbia cambiato e abbia messo in evidenza dimensioni della nostra vita personale, sociale ed ecclesiale che erano già presenti ma che non volevamo vedere; ce lo diceva papa Francesco il 27 marzo scorso: la pandemia «smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità [...] È caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine». E così siamo titanicamente impegnati a "rimettere le cose dove stavano", le nostre abitudini, le nostre tradizioni, le nostre devozioni... senza renderci conto che la pandemia ci ha collocati in un nuovo spazio e un nuovo tempo che va guardato e affrontato con risorse nuove, senza cedere alle lusinghe rassicuranti del "si è sempre fatto così", perché nel "copione" c'è scritto così.

In maniera particolare la vita ecclesiale ha bisogno di essere ripensata con creatività e forza in ogni settore: penso alla catechesi dei ragazzi che non può e non deve essere livellata dalla